

GENNARO LANDRISCINA E LE SUE RICERCHE

S.E. Dottor **TOMASO COLUMBANO FENU:**

UN FUNZIONARIO MINISTERIALE TEMPIESE

Nel 1934 veniva richiamato a **Roma** dove per la sua indubbia esperienza amministrativa e capacità organizzativa gli veniva affidata, dal 28/3/1935 la carica di **Capo del personale del ministero delle Colonie** e dal 30/6/1936 al 31/3/1939 quella di **Direttore del personale e degli affari generali** dopo essere stato finalmente promosso dal VI al IV grado, essendo **ministro delle Colonie**, nell'ordine: **Benito Mussolini** (ad Interim dal 17-1-1935 al 11-6-1936) ed **Alessandro Lessona** (dall'11-6-1936 all'8-4-1937). Il 21/11/1935 veniva persino insignito con R.D. dell'onorificenza di **Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia**. Ma non tutto, anche a **Roma**, era stato per lui solo rose e fiori. Infatti nella seconda metà del 1938 durante una seduta del consiglio di Amministrazione presieduta dal sottosegretario **Attilio Teruzzi** per procedere alle promozioni dei funzionari di quel ministero, veniva pesantemente zittito dallo stesso **Teruzzi** con le seguenti sprezzanti e concitate parole: *Smettila io sono un fascista e tu un burocrate*; e questo dopo che con indubbio coraggio aveva sostenuto di doversi seguire nei loro confronti anche in questo caso le norme fissate dalla legge e dalle circolari ministeriali. Non deve perciò destar meraviglia se dal 1/4/1939 veniva nuovamente allontanato da **Roma** e trasferito in **Africa**, ma questa volta come **Segretario Generale di Governo e Vice Governatore dello SCIOA** (regione storica dell'Etiopia con capitale **Addis Abeba** che era stata già regno autonomo), nonché **Reggente dell'ufficio di Vice-Governatore Generale**, dove non tardava a riscuotere la fiducia incondizionata del **vice re di Etiopia Gen. Amedeo di Savoia Duca di Aosta**. Ne approfittava per circondarsi di molti validi sottoposti tempiesi da lui ben conosciuti in quanto a serietà ed onestà e perciò ritenuti capaci di ricoprire nelle varie provincie dell'impero i più disparati incarichi di responsabilità siano essi stati civili o militari. Tra i tanti mi piace ricordare **Guido Panu**, **Settimio Piras**, **Tomaso Tamponi** e gli stessi miei zii materni **Roberto Lay** e **Raffaellino Lay**, padre quest'ultimo di **Isidonia**, **Paola** e **Giovanna Lay Pintus**. Ma anche in **Etiopia** non gli erano mancati problemi con il regime come quelli con il **Podestà di Addis Abeba**, Gerarca e consigliere nazionale del P.N.F., che nel tentativo di sottrarre l'amministrazione municipale dal controllo del **Governo dello Scioa**, lo aveva denunciato alla locale **Federazione** come antifascista fino ad affermare che nel passato aveva rifiutato la tessera del fascio offertagli da un segretario politico. Il 19/5/1940, poco prima che l'Italia entrasse in guerra contro la **Francia** e l'**Inghilterra**, **Tomaso** veniva colpito ad **Addis Abeba** da violente coliche renali e da una grave cisto-pielo-nefrite batterica, con blocco urinario ed iperpiressia, tanto da doversi mettere in licenza per malattia. Fu a questo punto che il **vice re Amedeo di Savoia duca di Aosta** preoccupato del suo grave stato di salute, decideva di mettergli a disposizione il 27 maggio, il suo aereo personale per essere trasferito d'urgenza a **Roma** nella clinica **Qui si sana** dove veniva operato con successo dal chirurgo **Achille Dogliotti**. Evitava in tal modo di assistere al crollo dell'**Impero coloniale italiano** ad opera delle truppe inglesi e di venire internato in campo di concentramento a **Nairobi** in **Kenia**. Una volta dimesso e rimessosi completamente, riprendeva servizio a **Roma** il 14/3/1941 negli uffici del **Ministero delle colonie** diventato **Ministero dell'Africa Italiana** mentre un mese dopo si sposava a **Firenze** con la professoressa di **Lettere classiche** **Maria Grosali** con la quale era da tempo fidanzato. (segue)



Tomaso con la moglie

IN BIDDÀ umpare a MARIO ADDIS

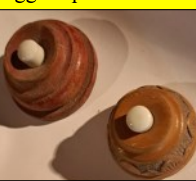
Lo scorso mese ci siamo lasciati domandandoci se il vento di cambiamento fosse talmente forte da farci perdere alcuni tasselli cruciali della nostra identità. Pertanto, durante questi due mesi, mi sono interrogato molto su questa questione, arrivando a pensare di illustrarvi la panificazione o le tradizioni pasquali, ma, in seguito ad alcuni accadimenti che hanno scosso **Luras** in quanto comunità politica e, in primo luogo, di persone che si autodefiniscono **mosse da uno stesso fattore**, ho ritenuto opportuno, prendendo spunto da simili accadimenti, soffermarmi sulla natura della crisi che stanno attraversando tutti i nostri paesi. Le discordie, i rancori, la frammentarietà dei rapporti, hanno portato abitanti di uno stesso centro a vivere distanti e chiusi nelle proprie case; ciò ha reso quegli stessi uomini che prima cercavano di coalizzarsi per obiettivi comuni, semplici individualità le quali hanno tagliato i fili con le altre, nella convinzione di poter vivere lontane dalla **cosa pubblica**. Gli individui, di conseguenza, si sono rassegnati ad un vivere passivo, non scegliendo più la propria rappresentanza in base alle capacità, alla determinazione, alla conoscenza del mondo amministrativo, ma alla pura conoscenza personale di coloro che hanno votato, ai favori che possono ricavarne e alla semplice simpatia. Così l'individualità ragiona: **questo va bene a me; questo mi è amico; da ciò posso ottenere favori o soddisfare gli interessi di un mio conoscente**. Questo, però, va contro quel sistema corretto che dovrebbe spingere una comunità di persone a pensare in prospettiva di un bene comune e a dire **questo è competente, anche se non è mio amico; questo tratterà me e un altro allo stesso modo; questo rappresenterà bene gli interessi di tutti**. Il venir meno di tale sistema e di tale meccanismo ha offerto lo scran-

nelle diverse giunte amministrative, a soggetti che non avevano e non hanno capacità alcune per tener saldo il timone della barca che conducono e finiscono

E CHISTU COS'E'?

di **TONINO SCANO** Cistò

Il mese scorso vi abbiamo proposto una *etichettatrice* molto in voga fino a pochi anni fa. Cosa saranno, invece, gli oggetti più sotto?



per rendersi ridicoli leggendo il **buongiorno** di un discorso che qualcun altro ha preparato loro, ignorando l'esistenza di leggi e normative, non presenziando agli eventi che il comune di cui fanno parte, o addirittura di cui sono primi cittadini, ha patrocinato. Sempre più spesso, dunque, anche coloro che vengono eletti in rappresentanza di una comunità finiscono per diventare individualità le quali antepongono i propri desideri e le proprie mancanze ai propri doveri e ai propri obblighi. La soluzione, dunque, appare chiara, velata solo a chi toglie gli occhiali o chiude gli occhi mentre legge queste parole: è necessario mettere da parte il sistema clientelare, delle grandi famiglie portatrici di voti, dei consensi dati per simpatia, al fine di ottenere giunte **ripulite** da persone non pienamente in grado di guidarle; così come è assolutamente doveroso che chiunque pensi di candidarsi si ponga dentro di sé delle domande: **Sarei io in grado di guidare un paese? Esser bravo a giocare a calcio può rendermi un futuro assessore allo sport? Ho le sufficienti competenze in materia di legge?, ma anche Sono io disposto a non censurare le idee altrui? A non autoincensarmi e a mettermi in relazione con gli altri in modo sano e non soffocante?** Ciò che è accaduto a **Luras** ha rappresentato uno spunto per una riflessione di più ampio respiro che non esclude, pertanto, nella sua sottigliezza, nessun paese della zona, anzi, ma che vuole spingerci a porci delle domande. Dove finiremo? Dove ci stiamo spingendo? E possibile vivere di sole isole? Quale senso ha, allora, la parola **comune**, quale **comunità**?

Nulla di più da aggiungere! (*fine*)

SOSTIENI
LaBeltula gaddurésa
iban:
IT6720760117200001026200038
intestato a: **Pirrigheddu Mario**

LaBeltula gaddurésa Aut. Trib. di Tempio n° 8/06 del 2006 REDAZIONE: via Nuro, 1 Tempio tel 079 670172
DIRETTORE RESPONSABILE TONIO Biosa **DIRETTORE REDAZIONALE** MARIO PIRRIGHEDDU
Collaboratori n° 121: MARIO ADDIS-ANNA DEMURI-GEROLAMO BAIFFIGO-GIUSEPPE BAIFFIGO-NICOLA DERTU-ANTONELLA GARAU-FABRIZIO GARRUCCIU-GENNARO LANDRISCINA-ROBERTO METTE-ANDREA MUZZEDDU-MARIA MARCELLA MUZZU-BIANELE PINTUS-LUTGI PIRRIGHEDDU-MARIALUCIA PIRRIGHEDDU MARIO PIRRIGHEDDU-GIOVANNA RAU-GIOVANNI RICCI VITTORIO RUGGERO-GIUSEPPE SOLINAS-MARIO SOLINAS-BASTIANO SCANU-TONINO SCANO-NICOLA VASA-HUGO PALANZINO-ILIANA CAVALIERE-SILVIA MOCANU-JACOPO COSSU
stampato in 1500 copie presso TIPOGRAFIA 2000 Tempio

ANDREA MUZZEDDU

NOTE SULLA LINGUA DEI SARDI 4/4

Il breve excursus storico/linguistico effettuato, dunque, si pone alla base di ogni ragionamento possibile sulle lingue parlate in **Sardegna**. Nello stesso tempo, annulla ogni pretesa, più volte avanzata da illustri linguisti (da vedere poi quanto saggi) che insistono nel pretendere l'uso, in antichità, di una lingua unica parlata da tutti i **Sardi**. Per sostenere questa teoria si avvalgono, soprattutto, delle documentazioni scritte negli uffici di stato (da intendere come stato giudiciale, non secondo l'accezione moderna) in cui il volgare latino è ampiamente utilizzato (volgare latino, appunto, non sardo/logudorese). Dimenticano però, questi eminenti signori, che in tutti gli scritti notarili le citazioni dei siti locali, per evitare fraintendimenti soprattutto nei casi di suddivisione delle terre di proprietà, utilizzavano la dicitura del luogo, in questo caso il **gallurese** e non il latino contaminato. L'uso del latino (classico o meno) era d'obbligo per almeno due ragioni, la prima perché le parlate locali non erano ancora state assunte come lingue di stato (sia pur piccolo come i giudicati, appunto), la seconda perché una lingua madre (come la lingua del potere) non scompare con la fine del dominio **Romano** e **Bizantino**, ma prosegue indisturbata nel tempo... Per esempio, l'uso della lingua spagnola negli atti pubblici e nei documenti più importanti restò in uso fino a lambrico il 1800, nonostante la **Sardegna**, fin dai primi del '700, fosse passata sotto il controllo di altri stati (1713, **Austria**; 1720, **Savoia**). L'uso della lingua italiana, soprattutto nelle **Università** e negli **Uffici pubblici**, iniziò solo dopo il 1763, ossia quando il **Ministro Borghese**, nel 1760, non ne decretò l'obbligo abolendo l'uso dello spagnolo. Ma ci volle più di mezzo secolo prima ancora che questo passaggio linguistico si completasse, almeno sotto l'aspetto giuridico e culturale. Come lingua di popolo, per quanto concerne l'italiano, abbiamo dovuto aspettare la seconda parte del secolo XX. Com'è facile intuire, indipendentemente dalle teorie linguistiche che degradano le lingue locali a semplici dialetti, in quanto ritengono **lingua** solo quella dominante (imposta dallo stato in tutti i territori di sua competenza), solo la socio/storia consente a tutti noi (o almeno a chi è interessato a sapere come si sono sviluppate le vicende che tanto hanno inciso sullo sviluppo delle parlate locali) di comprendere meglio, e più in profondità, come effettivamente i popoli si sono evoluti e la ragione per cui ciascun gruppo umano ha seguito strade diverse, pur essendo popoli della stessa regione (come quelli **Sardi**, appunto). Ecco la ragione ultima perché noi siamo **Galluresi** e **Sardi**, contemporaneamente; e siamo tali-anche linguisticamente-perché successori delle tribù, come hanno osservato i **Romani**, presenti sul versante nord/est dell'isola e indicate come i clan dei **Balari**, dei **Corsi** e degli **Iliensi**; mentre i **Logudoresi** e i **Nurresni**, insieme a tutti gli altri popoli sardi, vengono indicati ad ovest della odierna **Gallura** e a sud, fino a raggiungere l'odierna **Cagliari**. E, attenzione, la **fascia Orientale della Sardegna**, per secoli, ha fatto parte del giudicato della **Gallura**, inclusa la terza parte del **Giudicato di Calari**, ossia erano semplicemente zone di espansione del nostro giudice che, volenti o nolenti, imponeva la propria **Legge di Stato** anche ai territori di **Bitti**, **Tortolì**, l'odierna **Nuoro** e i villaggi sparsi nel territorio inclusi. Nulla di più da aggiungere! (*fine*)





Anche la **Sardegna** è stata colpita dalla crisi editoriale: le edicole chiuse in questi ultimi 2 anni, sono state circa **78**. Dopo 70 anni di vita un giorno a **Tempio** è stato portato via il punto di ritrovo di più generazioni, cioè la vecchia edicola di **piazza Don Minzoni**, voluta da caparbieta dalla sig.ra **Angiolina Chieregatti**, arrivata da **Bologna**, sposa novella del signor **Biagio Detotto**, titolare, grazie all'intuito della moglie che ne fu la sua prima collaboratrice. Quando il marito fu chiamato a ricoprire il ruolo di bidello della **Scuola media** locale, **Angiolina** ne assunse insieme al figlio **Marco**, ormai diplomato, la responsabilità. L'altro, **Eugenio**, medico, lavora all'ospedale di **Medicina**, vicino **Bologna**. La mattina alle 5.30 **Angiolina** era già pronta per collocare quotidiani e settimanali sulle porte di casa degli abbonati, ma soprattutto nei bar che sarebbero stati aperti di lì a poco. La sua camminata veloce, il sorriso sempre aperto e il saluto che i **Timpiesi** avevano per primi, una volta lasciato il caldo del letto, era ciò che si presentava alla comunità. Ben presto la signora **Angiolina** si accorse che c'era bisogno di un mezzo per poter **mangiare** tutta la strada da fare per le consegne. Mai un cenno di rimpianto per la sua **Bologna** che pure, insieme alla famiglia, le è sempre rimasta nel cuore. Dopo i negozi e bar i primi ad essere serviti, erano i barbiere, anche loro mattinieri per mandare in ordine a lavoro i loro clienti. La famiglia **Detotto** si vide costretta a munire la signora **Angiolina** di una **Fiat 500**, forse anche di terza mano, infatti la base dove poggiare i piedi, era stata restaurata con uno spesso cartone, onde isolarla dall'umidità, che la sveltezza di **Angiolina** non le consentiva di sentire. Per la verità un'altra vettura simile c'era già a **Tempio**, parcheggiata sempre davanti alla barberia di zio **Baignèddu Balata**, che gentilmente aiutava a spingerla in **via Tuveri**, per poter mettersi in moto: quella **500** era la mia. Da zio **Baignèddu** i clienti entravano e uscivano con grande velocità, un po' *invecchiati* dal borotalco abbondantemente elargito soprattutto ai bambini. Quando uscivano non si sapeva se fossero stati dal fornaio o dal barbiere. I ragazzini si specchiavano nella vetrina dopo essersi sbattuti contro lo sportello della **500** della sig.ra **Angiolina** che veniva lasciato sempre aperto, per non perdere tempo dato che al di là della strada c'era da servire anche il **Banco di Napoli**. Lasciate queste prime incombenze una dopo l'altra le **500** sparivano per altri...lidi lasciandoci il dubbio se effettivamente fossero passate. Trascorrevano gli anni ma il ritmo era sempre quello. Aumentavano i bambini nella seconda **500** e la quantità di giornali da consegnare, ma il sorriso della sig.ra **Angiolina** non mancava mai di accogliere la popolazione mattiniera conosciuta; ormai è voluta bene da tutti i **timpiesi** che l'avevano di buon grado adottata. Qualche mancanza si faceva sentire soprattutto il sabato quando c'erano i **tortellini** di mezzo. Ottima cuoca, le piaceva radunare l'intera famiglia, anche acquisita, intorno alla sua tavola dove il ragù o il brodo, a settimane alterne, faceva da padrone. La sveltezza era la sua specialità per tutto ciò che si metteva a fare: niente le si ribellava, dalla maglia all'uncinetto, agli orli da fare e disfare durante la crescita dei figli... ma il tempo passa e anche se rimangono sorriso e velocità ad un certo punto vuol godersi i nipotini. Il figlio non è interessato dopo tanti anni di lavoro a tenere l'edicola senza l'aiuto della madre. Dopo le dovute trattative passa il testimone, insieme agli amici di sempre, che non abbandonano mai la postazione creatasi negli anni, ad un bravissimo giovane: **Raffaele** che ne tiene la bandiera per 26 anni. Tutto ha un limite e ben presto...26 anni dopo: c'è l'unica figlia del nostro edicolante che sta per laurearsi in medicina, dopo un anno passato in **Russia**. La moglie si impiega altrove e la coppia ancora giovane, decide di tirare un sospiro di sollievo e dormire un'ora di più. Il lavoro dell'edicola è pesante perché non da luogo a riposi e festività assoluti. Il freddo delle mattine d'inverno è altrettanto pesante

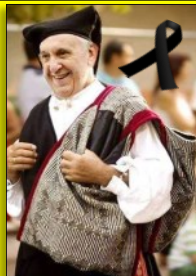


come il caldo estivo e se non fosse per gli affettuosi amici che si alternano al suo fianco, sarebbe ancora più pesante. Provare per credere. Abbiamo avuto come amici per tanti anni persone speciali e siamo stati contenti. La signora **Angiolina** in silenzio e sorridente come è vissuta, una notte, se ne andata e non si è accorta che la sua edicola, tanto amata, è stata rimossa l'indomani. Noi ci auguriamo che in un modo o nell'altro queste compagne di una vita, possano tornare a rifiorire con i loro colori e l'oggettistica che tanto piaceva ai bambini, fatta di figurine, sorprese e giornalini, e perché i loro gestori possano essere più apprezzati e riposati per portarla avanti con orgoglio come avvenuto nelle edicole di **Tempio**. (foto **Sandra Tamponi**)

Il dolore che da diverso tempo si poteva leggere nel viso del nostro

PAPA FRANCESCO

si era trasformato in una contrazione di pura sofferenza, durante l'udienza che c'è stata con il vicepresidente degli **Stati Uniti** e la di lui consorte. Gli occhi del **Santo Padre** facevano fatica a restare aperti per ascoltare ciò che la sorridente moglie del vice presidente gli diceva. Quando fu eletto papa corse a **Lampedusa** per gettare una corona di fiori, in omaggio a coloro che avevano perso la vita in mare, chiedendo a tutti di venire in **Italia** dove sarebbero stati accolti con affetto, lavoro e comprensione. Molti di noi rimasero stupiti di quale lavoro parlasse perché mancava anche per gli italiani. Più tardi preparò vicino a **Castel Sant'Angelo**, un centro accoglienza dove potessero sostare in attesa di una sistemazione più adeguata. Successi però che dopo qualche giorno gli immigrati si dileguarono e come clandestini si sparsero fra tutte le regioni d'**Italia**. Giovani uomini senza arte né parte dei quali ne approfittarono i male intenzionati per immerterli nella loro rete di cattive abitudini e conoscenze. La delusione fu grande anche per chi si aspettava che questa iniziativa potesse portare qualche miglioramento, ma c'era già chi ne aveva previsto l'uso non certo per un onesto lavoro. Chi soffrì più di tutti per questa situazione fu proprio il **Papa** che cercò di rimediare offrendo loro assistenza, ma il flusso inarrestabile degli immigrati era tale da coprire il fabbisogno italiano, poiché anche da noi la povertà si faceva sentire. Nel frattempo il mare mieteva molte vittime e **Francesco** capì che la sua esternazione, era in buona fede non conoscendo bene la situazione ed il territorio italiani. Molti di questa poca gente si videro costretti a trovare alloggio nel **porticato di San Pietro**, meta turistica di tutto il mondo da dove furono prontamente sloggiati perché diventate un bivacco notturno. Allontanare tutte quelle persone che pensavano di aver trovato riparo, fu uno dei dolori più grandi per il **Santo Padre** perché non si trovò una sistemazione adeguata a tanta miseria. Il tempo passava ma la situazione non migliorava. Il **santo Padre** si sforzava di trovare una soluzione girando il mondo per evangelizzare gli uomini di poca fede. Accolto da tutti con amore e rispetto, i risultati ottenuti sull'integrazione dei popoli, tanto cercati, non sono stati positivi. Povero il nostro **Papa** che se ne andato con questo dolore nel petto che ne ha reso invalido il corpo ma non lo spirito. Ci dispiace **Santo Padre** di averci capito in ritardo, ma ti abbiamo voluto bene per la sincerità d'intenti che avevi, per l'onestà dei tuoi propositi e per ciò che avresti potuto fare se nostro **Signore** ti avesse lasciato ancora un po' di tempo fra di noi. Purtroppo te ne sei andato con le tue pesanti scarpe consunte ma che ti hanno permesso di raggiungere lontani lidi. La foto del bellissimo e delicato fotomontaggio, di autore ignoto, di **Papa Francesco** con la sua **beltula**, colma d'amore e tante speranze, continuerà sempre a commuoverci. Ti auguriamo la serenità e la pace che ti è venuta meno nella vita terrena e ti abbracciamo con affetto. (Anna Demuru)

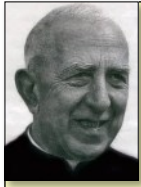


TEMPIO: Pillole di Storia di una Città perduta (dalla prima pagina)

LO SCUDO ARALDICO: La lapide potrebbe essere proprio la sua, il primo originale blasone araldico del **1670**. Lo scudo è un **troncato**: la fascia con il motto araldico inscritto, divide le 2 parti. In alto una fenice o un'aquila che guarda verso il sole e in basso i 4 piedi dei **Pes** attorno al **pesco**. Sono 2 famiglie: **Pes** e...? Non sembrerebbero i **Pilo**, niente corrisponde alle loro armi. Potrebbero essere invece i **Satta**, influenti e protetti dal **sole**, nobili dal **1640**. Troviamo nel loro patrimonio iconografico la **fenice** che guarda verso il **sole**, il motto **Solis ab influxu**, e la **fanciulla** che a cavallo di un **cervo** corre verso lo stesso **sole** nella lapide di **Caterina Satta** della **Chiesa di San Francesco**. Il legame tra le 2 famiglie è testimoniato dalla fede di battesimo di **Don Salvatore Pes Misorro** nel **1648**, figlio di **Don Gavino Pes Riccio**, figlio del capostipite **Don Antonio**; i padrini di **Don Salvatore Pes** erano **Don Augustin Satta** e **D.na Caterina Satta Sini**. **UNA SCOPERIA INASPETTATA:** Le altre lapide dei **Pes** a **Tempio**, in **via Mannu**, nel **chiostro degli Scolopi** e nella **Chiesa di Sant'Antonio**, contengono un **piede scalzo**, come la superstita acquasantiera della **grande Chiesa della Madonna del Carmine** e lo scudo araldico ritrovato dei **Sardo Pes**. Cercavamo dunque, da anni, lo stesso piede, convinti di trovare l'araldica del **Vescovo Michele Pes** (1785-1804), ma a volte la ricerca storica presenta molte insidie, e costringe ad abbandonare convinzioni consolidate dall'abitudine. E riserva molte sorprese, come quando cercando una cosa se ne scopre un'altra, un nonno invece di un nipote o pronipote, una storia invece di un'altra. O come quando, in assenza di sufficienti testimonianze scritte, si cerca una verità con la lettura delle immagini, dei simboli e dei materiali... E a volte cercando sempre lo stesso piede se ne trovano quattro! Di seguito pubblichiamo il lusinghiero e gratificante commento dell'Avv. Antonello Nicola Fois, Cavaliere Nobile Don, autorevole

membro dell'Assoc. Araldica Sardegna, per il nostro **Nicola Vasa**, Buongiorno Gentilissimo Architetto, La ringrazio molto per il link, interessantissimo. Voglia intanto accogliere i miei migliori complimenti per la Sua ricerca. Conoscevo la **lapide scomparsa** e Le confermo rappresenti le armi **Pes - Satta Siny (ramo Nulvi)**. Tanti anni fa, oltre trenta, in occasione di una ricerca genealogica per l'**Ordine di Malta** altrove indirizzata, in un archivio familiare privato (forse **Pes San Vittorio** o **Guillot Zoagli**, non ricordo) ad **Alghero**, avevo osservato una sovraccopertina di un testamento o di un lascito, non ricordo, nel quale veniva citata **Donna Baingia Satta Siny**, di **Nulvi**, madre di **Don Antonio Pes**, capostipite nobiliare dell'illustre **casata Tempiese**. La famiglia **Satta**, nel ramo **Satta Sini**, usava peraltro proprio l'arma presente nella lapide in questione. I **Pes**, sicuramente già molto ricchi da generazioni e già infatti indicati in diversi atti coi titoli di **Senor** o di **Mossen** avevano certamente rafforzato la loro potenza proprio col matrimonio **Satta Siny**, allora una delle più potenti, rispettate e temute famiglie gravitanti in **Gallura**. I legami, fra le due famiglie, evidentemente, si rafforzarono ulteriormente negli anni successivi. Fra le mie (disordinate) carte trovo nell'ottobre 1703 il battesimo a **Tempio** di **Donna Giovanna**, figlia di **Don Giovanni Satta Pes** e di **Donna Battistina Pes**, nel 1712 trovo madrina del battesimo di **Don Marco Antonio Satta Sardo**, una **Donna Caterina Pes Satta**. Ancora molti complimenti, **Dottor Vasa**, grazie per le Sue ricerche.





Grande gioia e gratitudine domenica 11 maggio per la bellissima serata vissuta ad Aratena, la campagna di Telti dove il nostro Fondatore, il

SERVO DI DIO PADRE SALVATORE VICO

nel lontano 1923 sentì l'ispirazione di fondare la Congregazione. Più di 200 persone sono convenute in questo luogo benedetto da Dio: una leggera pioggia sembrava prospettare il peggio e invece quando era giunta l'ora della processione, il cielo si è schiarito e il sole ha iniziato a splendere!!! La Celebrazione Eucaristica è stata molto bella e suggestiva per il fatto di essere proprio lì sotto la quercia tra il cinguettio degli uccelli e il sentire in lontananza, il sonaglio delle pecore al pascolo. Presenti molti Sacerdoti e 3 Vescovi a noi vicini: Mons. Roberto Fornaciari, Mons. Sebastiano Sanguinetti, Mons. Gian Franco Saba, mons. Corrado Melis, Don Efisio Coni e Don Cesare Nicolai, Don Mauro Bucciero, Don Pietro Denicu, Don Paolo Pala, Don Umberto Deriu e Don Domenico Degortes, Don Theron Casula, Don Romolo Fenu, Don Santino Cimino, Don Albert Guevara, Don Antonio Addis, Don Rinaldo Alias, Don Paolo Apeđu. Grazie a tutti loro e a chi non è potuto esserci, ma presente con il cuore, Padre Roberto nella sua omelia ha messo in evidenza come l'unico Pastore, il Cristo, si serve dei Ministri, e continua a far risuonare oggi e sempre la Sua Voce - come in forma sacramentale - attraverso la persona del Vescovo e dei Sacerdoti. Così è stato per Padre Vico, così è per le suore, donne consacrate a Dio nella forma dell'immolazione, dell'offerta totale della loro vita: vogliono rimandare al Signore, portare a Lui, essere strumenti della Sua Grazia per tanti fratelli e sorelle, per i poveri dell'anima e del corpo, per tutti. Un ringraziamento speciale va a: agli abitanti di Aratena e di Telti che con amore, dedizione e cura custodiscono da sempre questo luogo, ai bambini delle nostre Scuole dell'Infanzia, l'Oratorio Don Mureddu di Tempio, agli scout di Olbia, al Coro misto, ad Agostino Canu per l'allestimento sotto la quercia, alla Confraternita della Parrocchia dell'Agonia di nostro Signore Gesù Cristo di La Maddalena, a Teleregionelive, a tutti i convenuti. Grazie di cuore!!! Dio vi benedica e vi ricompensi!!! (Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso)

*Suor Feliciano Moro, Madre generale della Congregazione delle FDGC, avvicinata da Teleregionelive, che ha trasmesso l'avvenimento in diretta, ha ricordato: «In quel giorno del 1923, dopo aver confessato pastori assetati di fede, ma sperduti nelle campagne, pensò ad una comunità di suore che potesse sostenere la santità dei sacerdoti, accompagnarli e coadiuvarli nell'iniziazione della fede, nella catechesi, nell'educazione e questo fu per lui un programma. Mons. Gianfranco Saba, postulatore della causa di beatificazione ha detto: «L'amore di Padre Vico per le vocazioni, per i sacerdoti era sempre profondo, sempre visibile». (n.d.r.)

L'ULTIMA FESTA di don SALVATORE LENTINI racconto recuperato da GIUSEPPE SOLINAS

Il giorno dopo, la Chiesa fu come in stato d'assedio, occupata una parte dalla gran massa dei Luresi e l'altra dagli uomini di Nuchis, che, col rinforzo sopraggiunto durante la notte, dopo il grido di allarme dato dall'arrivo del Curato, erano anch'essi numerosi. Le donne, prese da grande spavento, recitavano il rosario, voltandosi ad ogni rumore che avvertissero in fondo alla Chiesa; mentre gli uomini, dominati dalla passione, avevano assunto un atteggiamento fiero, scambiandosi di tratto in tratto qualche parola secca, come se impartissero ordini militari. Ognuno, come un soldato armato, fu pronto a difendere il punto d'onore dei propri camerati. Uno scimunito, che osò rimuovere la statua dalla nicchia, venne fatto ruzzolare fragorosamente per terra da una spinta, partita dal grosso della folla. Si levò bofonchiando tra i sarcasmi degli avversari. A quell'incidente successe come un silenzio di tomba. Si udiva soltanto qualche sospiro doloroso, abilmente represso, e il leggero crepitio delle candele, che si consumavano in omaggio del Santo, lanciando una tenue colonna, di fumo in alto, che saliva, come incenso profumato, verso il trono di Dio, quasi a riparazione di quella festa profanata dalla superbia umana. Il Parroco di Luras, che si era adoperato con tratto gentile, senza, però riuscire a conciliare quelle menti sconvolte, s'inginocchiò davanti alla statua del Santo, poi uscì tra due ali di popolo che s'inchinava riverente al suo passaggio, quale visibile attestato di riconoscenza al suo dignitoso comportamento. Suono mezzogiorno: un suono mesto, come il rintocco d'un funerale. La Chiesa si svuotò lentamente e tutto ritornò nel silenzio, senza che nessuno dei sacerdoti avesse potuto celebrare la Messa. Così finì quella festa, triste come un giorno senza sole. Nella notte stessa, piena di mistero, senza il sorriso della luna, 4 uomini a cavallo, agitati da strani pensieri, sotto il sordo mugolio della tramontana, trafugarono la statua per portarla a Nuchis (segue)

DAL LIMBARA ALLE ANDE di HUGO PALAVECINO FALZOI

traduzioni di
LIANA CAVALIERI GEROMINO
MARIA PIRRI GHEDDU
SOC'ARRIENDI

A fini primmaera, da lu celi, aggu 'istu, cun suprem'ammiru, 1) la to figura: lu to' palfilu di primori, 2) isula di li mé suspiri, Saldigna fatata 3) L'occi méi no vulisini cride a tanta almosura. 4) Cantu t'aggu bramata, cant'anni so' passati ambarendi, sunniendimi di 'isittatti, di basgia la tarra chi minnannu aia cu li so' pedi aia trippicatu 5). Cant'aggu bramatu passiza illi carreri undi iddu aia giucatu. Abbonaia 6)... soc'arriendi: la benvinuta data mill'ani néuli bianci che nni e l'abbracci di fratri e surrastrì. 7) Mi paria chi un Agnulu di Déu mi tinéssia in bracci: ma no era un sonnui! 1 estrema meraviglia, 2 profilo sublime, 3 magica, 4 bellezza, 5 calpestatu, 6 finalmente, 7 cugini e cugine

ECCELLENZE

Il 28 aprile 2025, dedicato a Sa Die de Sa Sardigna, rimarrà inciso nella memoria di Anna Maria e Giovanni Puggioni (Duo Puggioni), di Dolores Turchi e di Maria Teresa Pirri Gheddu, definiti Eccellenze della Sardegna e Ambasciatori della nostra Isola nel mondo. Presso il Museo del Costume di Nuoro, il presidente dell'ISRE Stefano Lavra, ha consegnato i meritatissimi riconoscimenti.

*Il Sindaco di Sassari, Giuseppe Mascia, sul palco della Cavalcata sarda, ha consegnato il Premio alla Carriera a Giovanni e Anna Maria Puggioni "per aver colorato di bellezza un po' della nostra storia". Le due manifestazioni sono state brillantemente presentate da Giuliano Marongiu.



Nel Salone di Rappresentanza del Comune di Tempio, per ricordare la figura di un grande tempiese, sono state assegnate le

BORSE DI STUDIO 2024 TOMASO PANU

Sono state consegnate dal Sindaco Gianni Addis, dall'Assessore alla Cultura e P.I. Monica Liguori, dal sindaco di Bortigiadas Nicolò Saba. Presenti il vicesindaco Anna Paola Aisoni, gli insegnanti e Ninni Panu, fratello di Prof. Panu. Hanno ricevuto il premio: Anna Maria Di Pietro di Trinità, Antonio Tamponi di Calangianus, Simone Pittui di Tempio, Claudia Cherchi di Tempio, Sofia Carbini di Tempio, Sara Atzori di Tempio, Ambra Cossu di Calangianus, Davide Spano di Tempio, Pierfrancesco Trocchi di Santa Teresa, Beatrice Campra, di Tempio, Giovanni Deiana di Bortigiadas. Il Sindaco Addis, in chiusura, ha rivolto il suo saluto: «A tutti voi e alle vostre famiglie, vanno le congratulazioni dell'Amministrazione e della Città».

Necrologi aggiornati al 24/5

La Beltula è vicina alla moglie Silvana, ai figli Karen, Roberto, Fabio, Alessandro per la morte di **AGOSTINO GRAFFI**



Alla moglie Jeannette, ai figli Gianfranco con Ornella, Marianna con Luciano, ai nipoti Daniel, Federico, Greta e Ginevra, il cordoglio della Beltula per la morte, a 70anni, del caro **PIETRO CAREDDU**

La Beltula è vicina alla moglie Giovanna Maria Azzena, al figlio Giovanni, ai nipoti Fabrizio, Stefano per la morte del caro **COSTANTINO PILISI** di anni 74

La Beltula è vicina alla moglie Caterina, alla figlia Giovanna con Franco per la morte a 75 anni, di **RAIMONDO COSSU**

La Beltula è vicina al figlio Michele con Selene, alla sorella Maria Pina, al fratello Antonello con Maria Antonietta, per la morte di **ADRIANA BULCIOLU**

La Beltula è vicina a Giacomo con Daniela, Daniele con Riky per la morte di **VINCENZO CASULA**

Ai figli Lina con Lello, Caterina con Marcello, Patrizia con Gianni, ai nipoti Francesco con Stefania, Erica con Alex, Arianna, Rossella, Giulia con Michele, Roberto con Elena, alla sorella Lidia, la vicinanza della Beltula per la morte, a 90 anni, della cara **ANNA ORRU'** ved. Sias

Al fratello Mondino, alla sorella Maria Marcella, collaboratrice della Beltula, alla figlia Simonetta che con raro spirito di abnegazione, ha avuto cura della madre fino all'ultimo, il sincero abbraccio per la morte, a 91 anni, della loro cara **CATERINA MUZZU**

La Beltula è affettuosamente vicina al marito Maurizio, alla figlia Nicoletta con Antonello, alle sorelle Antonella e Silvana, ai nipoti Paolo con Consuelo, Michela con Paolo e parenti tutti per la morte della loro amata **MARISA CAREDDU** in Mani

La Beltula è vicina fraternamente ai Giovanotti della Letizia, alle Suore e al personale per la morte del loro caro **GAVINO NECCIU** il Signore lo accolga tra sue braccia per godere l'affetto e la gioia di una famiglia che non ha avuto in terra

La vicinanza affettuosa della Beltula ai figli Tomaso, Mariella con Antonello, Filvia con Fabio, ai nipoti Francesco, Anna, Giovanni e al pronipote Roberto, per la morte, a 94 anni, del loro caro **GESUINO FORTELEONI**

La Beltula è vicina con affetto al fratello Angelo, alla cognata Tonina e parenti tutti per la morte della cara **MARIA PORCHEDDU**

Alla moglie Caterina Azara, Ezio con Anna, Giovanni con Antonello, il cordoglio della Beltula per la morte del caro **BRUNO DECANDIA**

La Beltula è vicina ai figli Paolo con Piera, Francesca con Antonello, Claudio, la nuora Francesca e parenti tutti per la morte, a 95 anni, della cara **TERESA BECCIU** ved. Delaria